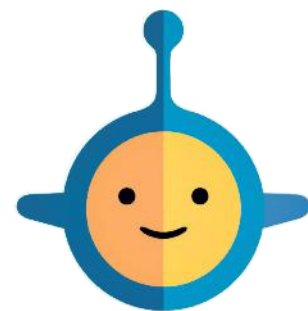
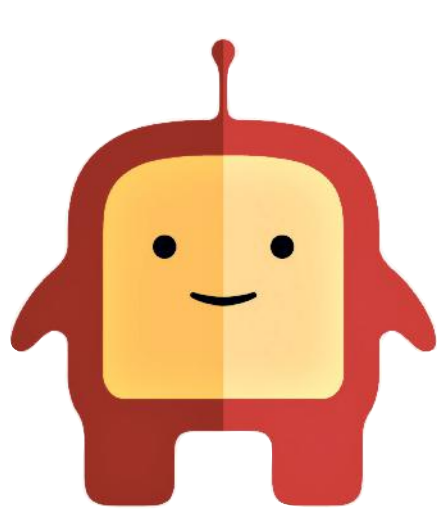


La storia



Dal 1974 il programma di ricerca di vita nello spazio non ha dato risultati. E, in ogni caso, i marziani non sarebbero come nei film

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Nelle "Ricerche filosofiche" (1953) Ludwig Wittgenstein scrisse che se un leone potesse parlare non lo capiremmo, perché per capire qualcuno non basta parlare la sua stessa lingua: bisogna anche condividere il suo modo di vivere e di essere. Già gli uomini non capiscono le donne, i padri non capiscono i figli, gli occidentali non capiscono gli orientali, e gli umanisti non capiscono gli scienziati: figuriamoci se gli umani possono capire gli animali parlanti. O, peggio ancora, gli

alieni. Eppure il programma Seti (Search for Extraterrestrial Intelligent Life) ricerca dal 1974 la "vita intelligente extraterrestre". Finora non ha avuto alcun successo, ma il vero problema è sapere se abbia qualche senso. L'idea di ricevere o mandare messaggi radio da e nel cosmo tradisce infatti una visione più fantascientifica che scientifica della vita extraterrestre, e presuppone che gli alieni assomiglino alle ridicole caricature degli uomini che i romanzi e i film di fantascienza ci hanno inflitto negli ultimi cent'anni, da Herbert Wells a Steven Spielberg.

È quasi impossibile trovare accenni alla problematicità delle nozioni stesse di vita extraterrestre e di alieno, nella fantascienza: un genere che fu bollato da Primo Levi come "povera fantasia e cattiva scienza", e i cui autori furono classificati da Stanislav Lem in "molti ciarlatani e pochi visionari". È molto più stimolante e istruttivo rivolgersi invece al parere informato degli esobiologi, che studiano appunto gli ambienti favorevoli e le possibili forme di vita nel cosmo: ad esempio, all'interessantissima raccolta di una ventina di saggi curata da Jim Al-Khalili, intitolata *Alieni. C'è qualcuno là fuori?* (Bollati Boringhieri).

L'esobiologia è complicata dal fatto che per ora conosciamo soltanto un'unica forma di vita: la nostra. Gli scienziati famosi ma di poca fantasia, da Carl Sagan a Steven Hawking, seguono le li-

nee di minima resistenza e immaginano che gli alieni siano esattamente come noi. Dunque, sperano di trovarli simili a noi, e li ricercano su pianeti simili al nostro: fino a qualche decennio fa, su Marte, e ora, sugli esopianeti simili alla Terra che orbitano attorno a stelle simili al Sole, a distanze né troppo lontane né troppo vicine, in modo da permettere la presenza di acqua liquida e di altre condizioni favorevoli alla nostra vita.

In realtà, però, la speranza di trovare altri "uomini" nel cosmo è abbastanza peregrina. Anzitutto, la nostra storia evolutiva è in larga parte un prodotto del caso, e non c'è motivo di credere che anche altrove si sia verificata esattamente la stessa sequenza di eventi che ha portato fino a noi: dalla catastrofe dell'ossigeno di circa due miliardi e mezzo di anni fa, che ha sterminato gli organismi anaerobici e creato l'ambiente favorevole a quelli aerobici, al meteorite gigante di circa sessanta milioni di anni fa, che ha causato l'estinzione

SUL WEB APPARE UN ALTRO VIDEO DEL "CASO ROSWELL"



L'INCIDENTE "FAKE" DEL 1947

Da 70 anni il caso Roswell è entrato nella leggenda degli avvistamenti alieni. Il 2 luglio 1947 un Ufo sarebbe precipitato a Roswell, in New Mexico, dove i militari americani avrebbero recuperato corpi di extraterrestri. Le immagini del caso sono sempre state definite false dal governo Usa. Ora, su YouTube, un nuovo video mostra un alieno portato via in barella dopo il fantomatico incidente

dei grandi dinosauri e liberato una nicchia favorevole ai piccoli mammiferi.

Come scrisse Stephen Jay Gould nella *Vita meravigliosa* (1989), non otterremmo lo stesso risultato neppure sulla Terra, se ripetessimo l'esperimento dell'evoluzione partendo dalle stesse condizioni iniziali, proprio a causa dell'imprevedibilità e della casualità degli eventi che si sono succe-

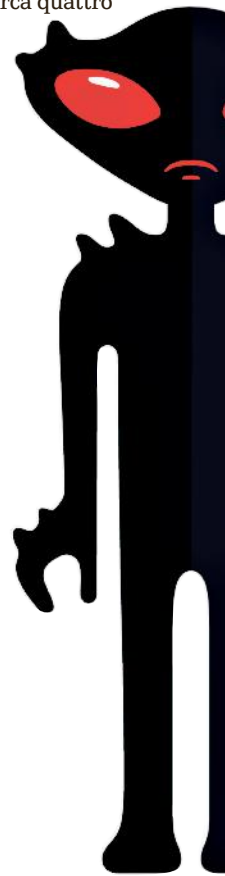
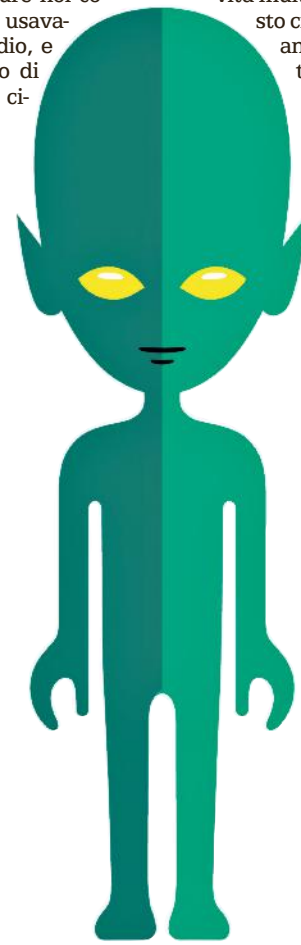
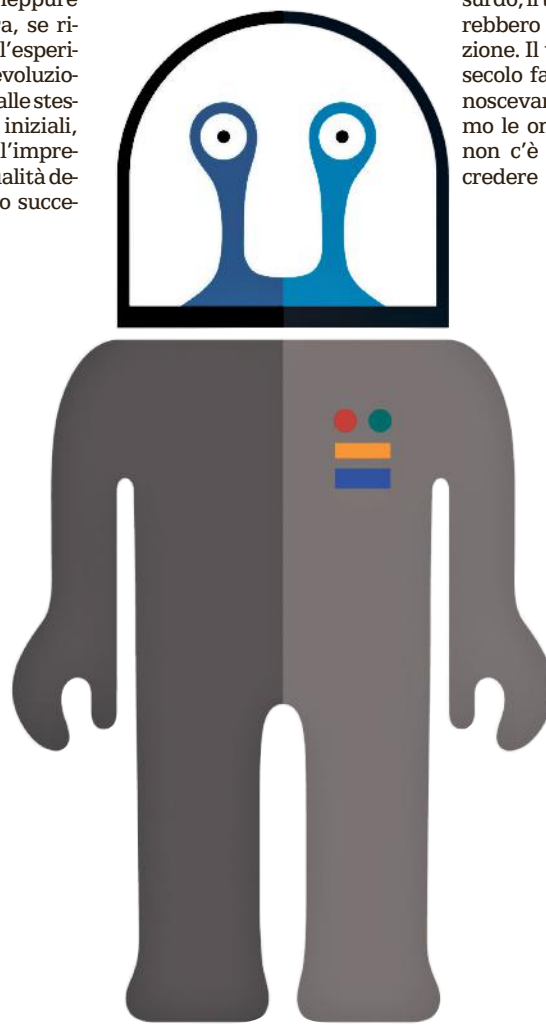
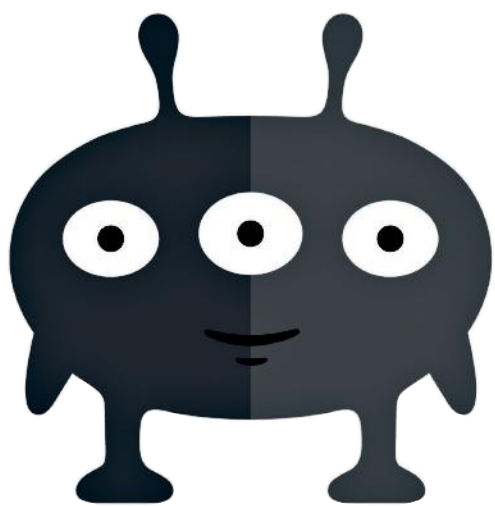
duti. Per lo stesso motivo, non possiamo aspettarci che anche solo in qualcuna delle innumerevoli simil-Terre sparse nelle centinaia di miliardi di sistemi solari presenti in ciascuna delle centinaia di miliardi di galassie dell'u-

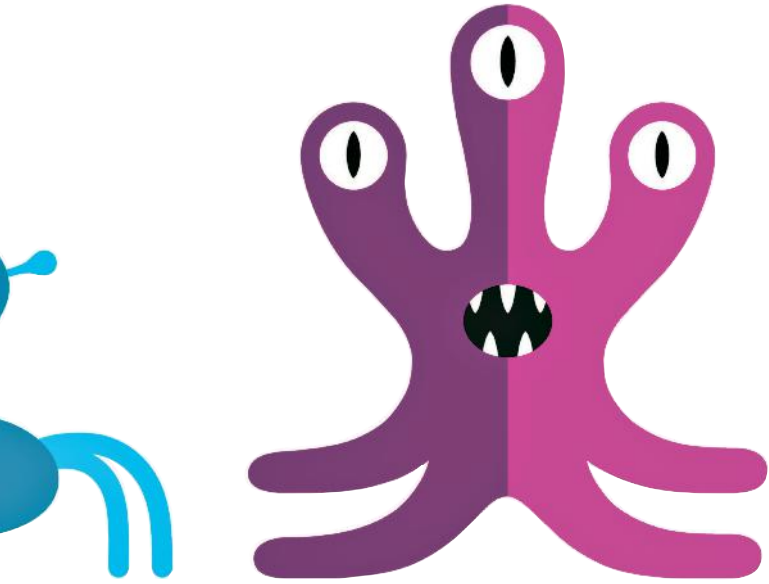
niverso, si siano sviluppati dei simil-uomini in grado di ricevere o di inviare messaggi radio formulati in un simil-linguaggio reciprocamente percepibile e comprensibile da noi e da loro.

Ma se anche così fosse, per assurdo, il tempo e lo spazio impedirebbero comunque la comunicazione. Il tempo, perché fino a un secolo fa neppure noi conosciamo le onde radio, e non c'è motivo di credere che la ci-

viltà tecnologica sopravviverà molto più a lungo di quelle che l'hanno preceduta: cioè, qualche millennio, che sono un'inezia rispetto ai quattro miliardi di anni di durata della vita sulla Terra. E lo spazio, perché l'universo noto ha un raggio di circa tredici miliardi e mezzo di anni luce: pur andando alla velocità della luce, le comunicazioni elettromagnetiche potrebbero dunque richiedere milioni o miliardi di anni per arrivare a destinazione, e probabilmente non troverebbero più, o non troverebbero ancora, qualcuno interessato a riceverle e in grado di decifrarle.

Agli ottusi che immaginano gli alieni simili agli uomini, si contrappongono gli acuti che notano come la vita unicellulare sia nata sulla Terra quasi subito, circa 500 milioni di anni dopo la formazione del pianeta, mentre la vita multicellulare abbia richiesto circa quattro miliardi di anni per evolversi, e la vita umana circa quattro





miliardi e mezzo di anni: cioè, sia apparsa solo recentissimamente, qualche centinaio di migliaia di anni fa. Se dunque vogliamo estrapolare dall'unico caso conosciuto, possiamo attenderci che gli alieni siano molto diffusi nel cosmo nella forma di organismi unicellulari, poco diffusi nella forma di organismi pluricellulari, e praticamente inesistenti nella forma di organismi analoghi a noi.

La ricerca degli alieni scientifici è comunque molto più stimolante e interessante di quella degli alieni hollywoodiani, per una serie di motivi. Anzitutto, perché già Publio Terenzio Afro notava che "nulla di umano ci è alieno": meno che mai dei fantocci a sei dita o con un paio di antenne, eccetto che per i bambini e i registi. Ci sono invece letteralmente aliene molte specie terrestri, da quelle che si orientano non visivamente, ma con sistemi sonar o radar, a quelle che possiedono un sofisticato sistema neuronale, ma diffuso negli arti invece che concentrato nel cervello: non a caso Thomas Nagel si pose l'interessante problema filosofico di *Come ci si sente a essere un pipistrello* (1974), e uno dei saggi del libro di Al-Khalili studia quegli Alieni sulla Terra che sono i polpi.

Ma ci sono organismi terrestri ancora più alieni. In particolare, gli estremofili in grado di vivere in condizioni ambientali estreme di caldo, freddo, pressione, salinità, acidità, alcalinità, anaerobicità o, addirittura, radioattività. La vita la si trova dovunque, sulla Terra: dai ghiacci dell'Antartide al deserto di sale di Atacama, dal lago di catrame di Trinidad ai geysir islandesi, dai depositi di scorie radioattive agli ambienti saturi di metano, dalle pro-

fondità sottomarine agli strati superiori dell'atmosfera. Non c'è motivo di pensare che non la si possa analogamente trovare dovunque nel cosmo: non solo sugli esopianeti distanti anni luce da noi, ma già sui vicini satelliti di Giove o Saturno, come Europa, Titano o Encelado.

Sorprendentemente, però, tutti gli organismi terrestri appartengono a un unico albero evolutivo, e posseggono un unico codice genetico. Se e quando trovassimo una vita aliena, la prima e massima curiosità sarebbe sapere se la sua chimica e la sua biologia sono le stesse delle nostre. Se lo fossero, ciò costituirebbe un forte indizio del fatto che la nostra vita è solo un esempio di necessità cosmica. E se non lo fossero, ci si aprirebbe dinanzi lo studio delle varie forme di vita possibili, di cui la nostra diventerebbe solo un esempio di contingenza locale.

Non dobbiamo comunque dimenticare che finora non solo l'unico esempio noto di vita è quello terrestre, ma gli unici esempi noti di astronavi in giro per il cosmo sono le nostre sonde: prima fra tutte il Voyager 1, che in quarant'anni ha finora percorso una distanza di 19 ore luce e sta lentamente abbandonando il sistema solare. Si tratta di "un piccolo passo per un'astronave, ma un passo da gigante per l'astronautica". E non è detto che un giorno, magari quando ormai la Terra e il Sole saranno scomparsi, qualche extraterrestre la avvisti e la scambi per una misteriosa e incomprensibile forma di vita aliena. A conferma del fatto che, nell'universo, siamo tutti alieni: gli altri per noi, ma anche noi per gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analizzando più da vicino il pensiero in quanto vertice del processo cognitivo, occorre dire che vi sono due disposizioni fondamentali del pensare: quella volta alla costruzione, la cosiddetta *pars construens*, e quella volta alla distruzione, la cosiddetta *pars destruens*. (...) La dimensione costruttiva del pensiero è rappresentata dal *logos* che vuole logica e che produce saggezza e sapienza. Il pensiero come *logos*-logica si esercita mediante verbi quali *osservare, ponderare, considerare, riconsiderare, analizzare, riflettere, meditare*. A volte il pensiero come *logos* diviene sorgivo, come ispirato, e in questi rari momenti riproduce la logica della creazione, genera creatività; i verbi che in questo caso lo rappresentano sono *intuire, ideare, scoprire, creare*. La dimensione distruttiva del pensiero è rappresentata dal caos che vuole scompaginare la logica e che in questo saggio, evocando Erasmo da Rotterdam, io denomino follia, ma che più propriamente si dovrebbe denominare critica. Tale forma di pensiero si esplica mediante verbi quali *criticare, disapprovare, investigare, attaccare, contestare, stigmatizzare, stroncare, demolire*. (...)

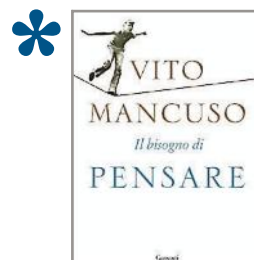
Esiste la possibilità di orientare il desiderio dell'Io senza identificarlo con la voracità dell'Ego? È possibile desiderare senza bramare? Esiste la possibilità di non obbedire a nulla di esteriore e al contempo però di essere in grado di dire di sì alle esigenze della giustizia anche quando ci risultano scomode, per non dire sconvenienti? (...) Nel cercare di camminare lungo il sottile crinale a cui rimandano le domande appena poste, intravedo una dimensione della vita della mente, e conseguentemente dell'esistere, di cui la tradizione parla in termini di *idea* e che io intendo presentare mediante l'immagine simbolica dell'*amore celeste*.

Ci sono gli amori terreni e di questi non c'è bisogno che dica nulla, ma ci sono anche gli amori celesti ed è di questi che desidero parlare. Chiarisco anzitutto che con questa strana espressione intendo le idee (o gli *ideali*) nella loro capacità di esercitare forza. Per amori celesti intendo le idee in quanto forze non materiali che producono in noi un'intensa attrazione, non priva peraltro di sfumature erotiche perché non di rado eccita, inebria, conquista, seduce. Come la chiamate voi la vostra interiorità, quella specie di territorio misterioso che vi fa essere quello che siete al di là dell'aspetto e dell'agire esteriore e che costituisce la vostra vera personalità? La chiamate psiche? Mente? Io? Ego? Sé? Ipseità? Identità? Coscienza? Anima? Spirito? Ognuno la chiami come vuole o meglio come gli consente la sua formazione, io vi dico solo che mediante il simbolo dell'amore celeste intendo rimandare a una forza reale, non materiale, dotata di grande attrazione, esterna alla mente ordinaria, che richiama, scalda, indirizza l'interiorità umana, e che costruisce propriamente il pensiero perché dispone secondo un certo ordine architettonico i concetti che provengono dalla elabo-

Perché è l'amore la più alta forma del pensiero

L'Io e l'Ego, il Bene e il Male, la cooperazione tra gli uomini e l'odio anticipiamo un brano del nuovo saggio del teologo Vito Mancuso

VITO MANCUSO



IL LIBRO

Anticipiamo un brano dal nuovo libro di Vito Mancuso in uscita domani, *Il bisogno di pensare* (Garzanti pagg. 188, euro 16) Nella foto Antonio Canova, Amore e Psiche

razione dei dati sensibili. L'idea-guida è paragonabile al direttore d'orchestra che sa armonizzare i diversi musicisti; la sua assenza produce quella confusione mentale e comportamentale descritta così bene da Federico Fellini nel film *Prova d'orchestra*.

E parlo di amore, perché l'amore è la forza più potente che c'è. Immagino che molti non siano d'accordo con questa mia affermazione e non faccio fatica a comprenderne il motivo, vista la presenza devastante del male.

Tuttavia io sono convinto che, nonostante la loro grande forza, il male e l'odio siano meno forti del bene e dell'amore, perché solo il bene e l'amore sono capaci di costruire, di dare energia positiva, di infondere vita e di durare. Non sottovaluto la forza dell'odio, ma sostengo che si tratta di una forza seconda, che può solo distruggere, mai costruire e che per esistere ha bisogno di indirizzarsi contro la forza primigenia e fondamentale dell'amore, l'unica che sappia costruire ed edifica-

re. L'odio c'è, agisce, a volte vince, ma è comunque sempre secondario, parassitario, si regge sul lavoro altrui in quanto intende negarlo; l'amore invece è primario, creativo, non ha bisogno di nulla per esserci, nasce da sé. La differenza tra la forza dell'amore e quella dell'odio è analoga a quella tra un bambino che costruisce castelli di sabbia e un bambino invidioso che glieli sa solo distruggere: il primo esiste e lavora per sé, il secondo ha senso in funzione dell'altro.

A proposito di lavoro, è noto che secondo la fisica la materia non è altro che energia solidificata, quindi tutto quello che vediamo e tocchiamo è risolubile nell'energia. Energia viene dal greco *energheia*, termine formato dalla preposizione *en*, che significa «in», e dal sostantivo *ergon*, che significa «atto, opera, lavoro»: quindi energia etimologicamente significa «in atto», «all'opera», «al lavoro». E se tutto è energia, tutto lavora.

Ora però si faccia attenzione a quanto afferma Marco Aurelio: *gegonamen pros synergian*, espressione di solito tradotta con «Siamo nati per la collaborazione», ma che in questo contesto è più incisiva nel suo senso letterale: «Siamo nati per la sinergia». Il senso della vita umana in quanto umana non è semplicemente lavorare e produrre *en-ergia*, ma nella sua peculiarità consiste nel suscitare una più raffinata energia capace di legami reciproci fino al vertice dell'amore, e che per questo si chiama *sin-ergia*. Il cristianesimo non dice una cosa diversa parlando di «amore del prossimo». Tale logica sinergica è così radicata in noi che quando la possiamo vivere in pienezza nell'amore concretamente corrisposto la vita fiorisce e sorride, e non c'è nulla di più compiuto e di più gioioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> BUCHMESSE

RAFFAELLA DE SANTIS

Francoforte e l'insospettabile resilienza della carta

Alla Buchmesse il mercato librario celebra se stesso e la sua vocazione globale. La rassegna, che s'inaugura oggi e chiude domenica, ha affidato ieri la cerimonia di apertura a Angela Merkel e Emmanuel Macron (la Francia è quest'anno il paese ospite). Così mentre la cancelliera tedesca e il presidente francese siglavano, circondati da editori e agenti letterari, il loro patto politico, la Fiera dell'industria editoriale più importante del mondo (più di settemila espositori) tentava di uscire dal recinto degli scambi commerciali per ridare al libro un valore più ampio. «Sono strumenti del processo democratico», ha detto Macron. «Promuovono il cosmopolitismo, gli scambi, il dialogo. Sono parte della nostra identità culturale», ha aggiunto Merkel.

In realtà la Fiera di Francoforte non è più una grande piazza di affari. Le aste milionarie non si concludono durante la Buchmesse, ma su Internet in ogni momento. Gli editori usano la fiera come una lobby di relazioni. Ieri però erano felici di annunciare che il mercato dei libri regge, che si registra una incoraggiante stabilità e che le più funeste previsioni sono state smentite. Prima che Merkel e Macron apparissero al Congress

Center - ospitati in una sala che ironia della sorte si chiama Harmonie - si era tenuto un incontro con il direttore della Fiera, Jürgen Boos e il Ceo di Penguin Random House, Markus Dohle. Per entrambi la grande notizia è lo scampato pericolo legato alle inattese performance della carta stampata, alla sua capacità di resilienza. Contro ogni previsione nel 2016 gli ebook hanno avuto una battuta d'arresto. Negli Stati Uniti addirittura si è registrato un -17% di fatturato. «Stiamo entrando in una fase che vedrà carta e digitale come alleati e non più competitor», dice Dohle. Il patto francofortese tra mercato e politica parla europeo. L'interesse è chiaro, ed è reciproco: il mercato editoriale europeo ha un enorme peso a livello mondiale, visto che il 60% del fatturato è realizzato da aziende del Vecchio Continente.



© RIPRODUZIONE RISERVATA